

I.

Era una terra secca, dove c'era poca vegetazione e la terra era infeconda, tanto che i contadini dovevano faticare moltissimo per far sì che producesse qualche frutto. E attorno, come per uno scherzo del destino, deserto e deserto, a perdita d'occhio, tanto che i vecchi erano soliti sacramentare chiedendosi perché il Creatore li avesse fatti spuntar fuori in una desolata minuscola macchia di verde in mezzo a tanta sabbia. Maledivano anche quella testa malata del loro avo, che aveva fondato il villaggio, venendo da non si sa bene dove, dato che da lì, da generazioni e generazioni, nessuno si era più mosso. Del resto, di tutto il

resto che c'era o doveva esserci oltre la sabbia sconfinata, della gente che da qualche parte nasceva, cresceva e moriva, del verde lussureggiante dei boschi, poco si sapeva, solo racconti sbiaditi.

Maledivano, nei pomeriggi di sole che passavano, e guardavano il lento e parsimonioso scorrere dell'unico corso d'acqua che bagnava la loro misera terra più come una maledizione piovuta dal cielo che come fonte di salvezza. Gocciolio l'avevano chiamato, quel fiumiciattolo, un nome a metà tra la presa in giro e il tenero affetto che un po' tutti provavano per lui, come fosse eternamente il fratello più piccolo, il bambino da aiutare a crescere. Sembrava sempre sul punto di spegnersi e non sgorgare più, invece era da moltissimi anni che forniva acqua al villaggio. Che comunque non contava più di un centinaio di persone, tra bambini, uomini, donne e vecchi.

Tutti, questa era un'altra delle cose fondamentali che si tramandavano, nonostante quella vita disagiata, nutrivano intimamente

una grande speranza. Infatti, volgendo lo sguardo verso nord, invece del solito deserto infinito, si vedeva chiaramente, non a grande distanza sembrava, anche se l'occhio era forse ingannatore, una lunga interminabile catena di altissime montagne. Non scalarle, anche solo avvicinarvisi, così aspre e ostili, pareva impossibile. Però la tentazione era forte almeno quanto la paura. Circolava infatti una antica leggenda che parlava di una terra magnifica al di là della Montagna, parlava di prati verdi, maestosi alberi e un grande lago, tutte cose che da sempre stupivano la gente del villaggio e facevano sperare tutti in un domani migliore, con più acqua e più allegria da traccannare.

I vecchi ripetevano sempre ai giovani di non farsi fregare, che quella era una favola inventata da quello stramaledetto avo; a sentir loro tutte le più disparate disgrazie erano sempre in qualche modo dovute a lui. Era una vita d'inferno e d'inferno sarebbe rimasta, loro l'avevano vissuta e lo sapevano. Ma